

contrattuali e il numero dei dipendenti impiegati da ciascuna ditta appaltatrice;

d) relativamente ai servizi di vigilanza interna, verranno evidenziati con autonoma trattazione ed esaustiva documentazione, i seguenti elementi:

d1) modalità organizzative del servizio dal 1990 a oggi;

d2) in caso di appalto, prospetto riepilogativo dei contratti, degli importi contrattuali, delle modalità di scelta del contraente con un elenco nominativo del personale impiegato dalle ditte appaltatrici;

e) un analitico elenco dal 1990 ad oggi di tutti i fatti di danneggiamento di furto occorsi in azienda e denunciati alle competenti autorità, con l'indicazione dell'entità e della consistenza dei danni subiti, dell'esistenza di eventuali coperture assicurative (che andranno espressamente indicate) e dei danni liquidati per ciascun evento coperto. Ove ricorra tale ipotesi sarà inoltre redatto:

e1) uno specifico elenco di eventuali fatti di furto o danneggiamento non denunciati alla competenti autorità;

e2) sarà inoltre oggetto di autonoma e specifica trattazione la vicenda della riferita alienazione di un consistente numero di tavole in legno per ponteggi dai magazzini del cantiere di Palermo. A tal fine verrà prodotta tutta la documentazione amministrativa e contabile connessa alla vendita, compresa la fatturazione pertinente;

f) una specifica nota informativa circa le funzioni di controllo, direzione e/o supervisione tecnica, organizzativa e gestionale sul cantiere palermitano effettuate dalla Direzione Generale dell'azienda, con l'indicazione degli uffici competenti e dei dirigenti agli stessi preposti dal 1990 ad oggi;

g) una specifica trattazione circa l'eventuale risoluzione di contratti di appalto dal 1990 ad oggi, con l'indicazione delle motivazioni:

g1) in particolare, con riferimento a risoluzioni di rapporti contrattuali imputabili alla conoscenza, diretta e o indiretta, del coinvolgimento di ditte appaltatrici in vicende giudiziarie connesse a fatti di criminalità organizzata, si provvederà ad allegare alla nota esplicativa la copia di tutti gli atti pertinenti;

g2) inoltre, con riferimento alle determinazioni relative alla salvaguardia dei livelli occupazionali delle ditte con cui risulterebbe risolto o rescisso il vincolo contrattuale - come espressamente evidenziato dal direttore generale nel corso dell'audizione palermitana - verrà prodotta la documentazione pertinente alle scelte operate dall'azienda. Verranno specificamente documentati gli eventuali accordi relativi all'assunzione delle maestranze già occupate da parte delle ditte subentrate nei rapporti sopra specificati. Verranno prodotti infine gli elenchi nominativi delle maestranze assorbite dalle ditte subentranti, con l'indicazione della ditta di provenienza;

h) in riferimento ai rapporti tra la dirigenza aziendale palermitana e i competenti uffici e o servizi della direzione generale si riferirà se e in quali circostanze furono da parte della prima prospettate situazioni

anomale a qualsiasi titolo riconducibili a pressioni o presenze di stampo mafioso (si provvederà ad esibire l'eventuale corrispondenza pertinente);

i) in riferimento ai controlli effettuati in entrata o in uscita dalle aree dei cantieri, si riferirà in maniera circostanziata in ordine alla regolamentazione del fenomeno dal 1990 ad oggi, producendo la copia di tutti gli ordini di servizio pertinenti. Si indicheranno tempi e modalità delle innovazioni riferite all'introduzione dei cartellini di riconoscimento, avendo cura di precisare se sul punto vi furono o meno richieste delle rappresentanze sindacali dei lavoratori, e quando esse furono avanzate;

l) si riferirà se la Direzione Generale abbia avuto notizia di episodi di intimidazione in danno di dirigenti aziendali in Palermo dal 1990 ad oggi, anche se avvenuti all'esterno dello stabilimento;

m) in riferimento a eventuali anomalie nello smaltimento di residui di lavorazioni si riferirà se dirigenti dell'azienda operanti in Palermo siano mai stati destinatari di provvedimenti di contestazione di violazioni amministrative e/o coinvolti in vicende giudiziarie».

In data 18 novembre 1997, in riferimento alla riserva espressa all'esito della sua audizione palermitana, Corrado Antonini, presidente della Cantieri Navali Italiani s.p.a. ha fatto pervenire alla Commissione una serie di atti classificati al documento 566 (da 566.1 a 566.6) (59).

Di seguito se ne valuteranno i contenuti essenziali.

1. — Doc. 566.5: il documento ha ad oggetto i furti denunciati alla Polizia di Stato dal 10 febbraio 1996 al 6 novembre 1997, e contempla precisamente 46 episodi nel 1996 e 36 episodi nel 1997 (60).

I «verbali di denuncia» risultano formati presso Il Commissariato di Polizia di Stato MOLO (61), ubicato in via A. Juvara, n.10. La quasi totalità delle denunce è stata verbalizzata dal sovrintendente di Polizia di Stato Domenico Trapani. In molti episodi i denunzianti — lavoratori dei cantieri — riferiscono al verbalizzante di aver notiziato dell'accaduto il capo della vigilanza dell'azienda, da identificarsi in tale signor Lo Galbo.

I beni oggetto delle sottrazioni risultano sommariamente descritti nei due prospetti (riferiti appunto agli anni 1996 e 1997) forniti dalla

(59) La classificazione degli atti è quella adottata dalla segreteria della Commissione.

(60) Allo stato vengono presi in considerazione i dati relativi al periodo richiamato nel testo. Ulteriori dati riferiti sui furti consumati in azienda in relazione allo specifico quesito sollevato nel questionario (punto e) nn. 1-2-3-4) sono rinvenibili nel documento pervenuto in data 24 febbraio 1988 alle pagine 38-266.

(61) Nel 1994 in occasione dell'avvicendamento di funzionari dirigenti del commissariato molo la stampa riportò la notizia di significative anomalie riscontrate nella gestione amministrativa e nell'attività investigativa (cfr. «La Sicilia» 17 febbraio 1994 e «il Giornale di Sicilia» del 22 marzo 1994).

società: da semplici attrezzature da lavoro (proprie di dotazioni individuali) a materiali e complesse apparecchiature industriali. Partendo dalla constatazione dei «valori presunti» della refurtiva si individua subito una tipologia di furti sostanzialmente incompatibile con profili modali improntati a destrezza ovvero clandestinità: trattasi invero di sottrazioni (reiterate) di cavi in rame per saldatrici o per impianti elettrici di considerevole consistenza, che in alcuni casi raggiungevano il peso di 2 o 4 tonnellate.

Il tema merita qualche ulteriore rilievo. A titolo di esempio possono essere richiamati i fatti oggetto della denuncia sporta in data 11 novembre 1996 da Giuseppe Gioè, dipendente Fincantieri, per l'avvenuta sottrazione di 24 cavi della lunghezza di metri 80 ciascuno, in quell'occasione trovati «apparentemente smontati», contrariamente ad altri precedenti episodi di furto ove i cavi erano risultati tranciati. Nella denuncia non veniva indicato alcun apparente indizio.

Il 27 agosto del 1996 Salvatore Badalamenti, coordinatore presso l'officina blocchi, nel segnalare la scomparsa di vari utensili, sottolinea l'impossibilità di elevare sospetti, «in quanto ogni reparto della Fincantieri è facilmente accessibile a chiunque».

Gli ammanchi risultano quasi sempre scoperti all'inizio del primo turno (h. 6.00).

Il capo del servizio di vigilanza presso la Fincantieri, il citato Tommaso Lo Galbo, non compare in veste di denunziante se non in due occasioni, come per il furto di una bicicletta sottratta all'ingegner Liborio Prizzi. Mai per episodi ben più rilevanti, quali i trafugamenti di cavi in rame di rilevante lunghezza, a volte risultati «accuratamente smontati», come precisa sempre il capo officina Giuseppe GIOÈ nel verbale di denuncia del 29 maggio 1996.

Maggiori particolari sui «grandi furti» scaturiscono ancora dalla denuncia sporta il 3 maggio 1996 dal tecnico di manutenzione Salvatore DI BONA. Questi riferisce di aver constatato la scomparsa di cavi elettrici della lunghezza di 100 metri ciascuno — posati in opera nei tracciati serventi lo stabilimento — e del peso complessivo di due tonnellate, precisando che i monconi dei cavi rimanenti erano stati isolati con nastro adesivo. Il successivo 4 maggio lo stesso Di BONA denuncia che dopo un più accurato controllo erano risultati «tagliati alle radici del centralino ed asportati» sei cavi elettrici del diametro di circa tre centimetri, della lunghezza pari a 370 metri ciascuno, pari a circa quattro tonnellate di peso. In dette circostanze una nave ormeggiata all'interno del cantiere navale era rimasta senza energia elettrica.

Per queste azioni furtive — ma, come si è avvertito, si dovrebbe piuttosto parlare di vere e complesse «lavorazioni», con attività di smontaggio richiedenti, e verosimilmente, impiego di mezzi e uomini idonei — il verbalizzante, vice ispettore di PS Francesco Paolo Pupillo, articola circostanziate domande circa l'esistenza di un servizio di vigilanza interno e sugli accessi ai luoghi. Così nel verbale si legge che esiste un solo accesso per il cantiere, vigilato nell'arco delle 24 ore sia da personale della Guardia di Finanza che da addetti alla vigilanza dello stabilimento.

Dagli atti trasmessi dalla società si evince poi che la direzione dello stabilimento nel periodo 1996-1997, con riferimento agli 82 verbali di denuncia allegati, solo in data 21 febbraio e 3 marzo 1997 ha provveduto ad addebitare il relativo importo (per complessive lire 2,4 milioni) alla società Santa Barbara, ricevendo peraltro contestazione dell'addebito.

Oltre agli episodi citati se ne registrano vari con le stesse caratteristiche e non ne mancano anche nel corso del 1997 altri con le medesime complesse modalità. Si pensi alla scoperta, effettuata intorno alle 6 del mattino del 2 ottobre, della sottrazione di 70 metri di cavo di rame. In detta occasione l'impianto viene prontamente ripristinato e il cavo sostituito per consentire il funzionamento di una saldatrice all'esterno dell'officina blocchi zona C e la regolare prosecuzione delle lavorazioni, che proseguono fino alle ore 16 dello stesso giorno. Ma il successivo 3 ottobre, sempre alla ore 6 il capo tecnico GIOÈ deve constatare che anche il cavo sostituito era stato asportato, unitamente ad altro materiale.

Ancora il 15 settembre del 1997, l'impiegato Salvatore DI BONA denuncia che il precedente giorno 9, intorno alle ore 9,30, viene avvisato da alcuni operai addetti alle saldature che durante la lavorazione erano soggetti a scariche elettriche. Avviata una verifica tecnica alle saldatrici e all'impianto di alimentazione delle stesse, giunge alla conclusione che poteva mancare l'impianto di terra elettrica. Quindi, dissaldato l'accesso al cunicolo di ispezione dell'impianto nella zona della diga foranea constata la presenza di sei cavi tagliati e nota le due corde di terra tranciate di netto all'ingresso dell'accesso della centrale 12 fino alla radice del bacino di 50 mila tonnellate: era stata totalmente asportata la corda di terra da 240 mmq, per una lunghezza di circa 800 metri, dalla centrale 12 al pozzetto adiacente il bacino da 50 mila tonnellate. Tutte le vie di accesso al cunicolo erano ancora saldate ma su di un tratto di esso le basole di cemento risultano levate e l'apertura coperta con tavole di legno e fogli di lamiera.

Alle 6 del mattino del 9 maggio 1997 viene constatata la scomparsa di una macchina automatica di saldatura del valore (presunto) di lire 15 milioni, presente in officina fino alle 22 del turno precedente.

Altri numerosi e significativi episodi sono evidenziati nei verbali di denuncia dei furti patiti dall'azienda, esibiti dopo l'audizione di Palermo del giorno 11 novembre 1997 a seguito di specifica richiesta del Comitato.

Premesso che i dati in esame (62), coprono un arco temporale ristretto (anni 1996-1997), in ordine a questo sistematico spoglio dei beni aziendali non può non individuarsi un positivo riscontro alle dichiarazioni

(62) Altri numerosi e significativi episodi sono evidenziati nei verbali di denuncia dei furti patiti dall'azienda esibiti dopo l'audizione di Palermo del giorno 11 novembre 1997, a seguito di specifica richiesta del Comitato.

Nel 1989 risultano sporte 4 denunce di furto di attrezzature alle competenti autorità di polizia; 1 denuncia nel 1990; 6 nel 1991 (tra cui un furto di venticinque saldatrici nuove del peso di 145 kg. ciascuna); 8 nel 1992 (tra cui, il 30 aprile, 450 metri di tubi innocenti, per complessive 12 tonnellate); 9 denunce nel 1993; 9 nel 1994; 19 nel 1995; 46 denunce nel 1996; 37 nel 1997.

ni rese da Gioacchino Basile al Comitato nel corso della sua audizione.

Come si è già rilevato i furti patiti dall'azienda sono stati spesso caratterizzati da operazioni di una certa durata, che ben difficilmente potevano passare del tutto inosservate ai servizi di vigilanza interna.

Solo in due occasioni, nel 1997, - e per sottrazioni di beni di valore non rilevante (in totale 2,4 milioni di lire) - risultano effettuati addebiti all'impresa di vigilanza Santa Barbara.

L'incidenza del fenomeno dei furti sull'organizzazione e sul regolare svolgimento del lavoro nel cantiere non è da escludere, anzi risulta esplicitamente richiamata dallo stesso «capo prodotto» Salvatore Di Giorgia, che, in occasione della denuncia della sottrazione di numerosi cavi per saldatore elettrico, da lui sporta il 27 gennaio 1997, parla di «difficoltà di lavoro in quanto erano scarsi i cavi a disposizione». Viceversa appare fin troppo evidente che nessun concreto ostacolo era opposto a tale sistematico spoglio dall'organizzazione aziendale della vigilanza.

L'uscita dallo stabilimento della refurtiva - a volte tonnellate di materiale ingombrante - è verosimilmente avvenuta attraverso il varco «presidiato» da personale della Guardia di Finanza, quasi certamente in ore notturne e con appositi automezzi o autocarri.

Allo stato non si conoscono gli esiti degli accertamenti del commissariato di Polizia di Stato dopo le denunce, invero, nemmeno è dato sapere se mai effettivi accertamenti vennero avviati ed esperiti da parte della Polizia di Stato per l'identificazione dei veicoli che transitarono attraverso il valico presidiato dai finanzieri, per l'identificazione degli autisti, per l'individuazione dei destinatari dei trasporti, ecc., quanto meno in occasione delle più eclatanti azioni furtive. Se le circostanze denunciate dovessero risultare confermate - e non si vede come e da chi dovrebbero essere smentite -, non può non ritenersi la sussistenza di significative ed inquietanti responsabilità da parte del personale della Guardia di Finanza dispiegato nel suddetto servizio; responsabilità di particolare rilievo, perchè tradotte in una omessa vigilanza e/o in una collusione protratte nel tempo.

Se poi i fatti sopra richiamati dovessero risultare a conoscenza dei responsabili di quel dispiegamento operativo senza che dai medesimi siano state adottate specifiche e adeguate contromisure, ulteriori, e ancor più gravi ed allarmanti risulterebbero le responsabilità da accertare, perchè si andrebbe ben oltre la semplice negligenza.

È stata prodotta dalla Fincantieri documentazione relativa al contratto concluso nel 1997 con la ditta Santa Barbara s.r.l., corrente alla via morso Cordino 1 in Palermo, da cui tra l'altro si evince l'obbligo per l'impresa di vigilanza di rispondere di eventuali ammanchi sia di materiali sia di attrezzature con risarcimento del danno al prezzo attuale di mercato.

Circa i due soli casi di addebito nel 1997 si richiama quanto in precedenza evidenziato.

2. - Documento 566.2. Trattasi dell'allegato n. 3 alla nota a firma Corrado Antonini datata 17 novembre. Consiste in un «elenco delle ditte appaltatrici che hanno operato nel cantiere di Palermo e dei relativi dipendenti negli anni 1996 e 1997».

L'elenco per l'anno 1996 a pagina 1 comprende 29 soggetti, con una sommaria indicazione della tipologia di lavori. Gli allegati all'elenco appaiono eterogenei, e non si prestano a immediati confronti.

Il tabulato LISANA, intestato «Fincantieri Palermo - servizio vigilanza» (foli 59-101), non appare di facile lettura per l'assenza di codici e di criteri di interpretazione dei campi di classificazione.

Tenuto conto delle differenze tra i dati esposti nell'elenco ditte «appalti 1996» e negli documenti prodotti dall'azienda, non può considerarsi ancora definitivamente acquisito il numero dei soggetti che in quell'anno ebbero rapporti di appalti con la Fincantieri di Palermo. Potrebbe invece delinearsi un conflitto tra i dati riferiti dall'azienda e quelli di fonte sindacale.

3. - Documento 566.3 È un elenco relativo a «ditte che hanno operato nel corso del 1997, ma ad oggi (15 novembre 1997) non presenti» (63).

Trattasi di 18 ditte, di cui 12 cancellate dall'albo dei fornitori. Di queste una (Repair Serv. Mar.) per «inadempienza contrattuale/amministrativa»; una (CO.TE.CO) per «inadempienza contrattuale»; otto per una non meglio precisata «inadempienza amministrativa».

Altre sei risultano inattive perchè esercenti «lavori saltuari».

Infine le ditte Industrial Naval Service e Italian Clean Ship Rep. risultano cancellate dall'albo a seguito dell'ordinanza GIP del 10 luglio 1997.

L'allegato relativo alla Italian Ship's Clean evidenzia in totale 4 dipendenti, a fronte degli 8 di cui all'allegato datato 25 luglio 1996 prodotto sempre dalla Fincantieri.

La vicenda della Cooperativa a responsabilità limitata Industrial.Naval Service

Dall'esame della nota datata 22 luglio 1996, allegata all'elenco delle ditte appaltatrici dello stabilimento di Palermo nell'anno 1996, si evince che la ditta in questione, corrente in Palermo alla via Aloisio Juvvara 43, svolge attività di pulizie navali, industriali ed altro. Alla citata nota - a firma G. Orlando - è allegato un «elenco personale» di trentadue unità lavorative, con la specifica indicazione della data di nascita e delle posizioni INPS ed INAIL.

Nell'elenco delle ditte appaltatrici nell'anno 1997 la Cooperativa a responsabilità limitata Industrial Naval Service non compare più (cfr. il relativo allegato alla nota a firma del presidente della Fincantieri Anto-

(63) Sempre allegato 3 alla nota a firma Antonini, *cit.*

nini). La circostanza è chiarita dalla distinta tabella relativa a ditte non più presenti nello stabilimento palermitano al 15 novembre 1997. Qui la cooperativa in questione risulta cancellata dall'albo dei fornitori per un «provvedimento adottato dallo Stabilimento seguito dell'ordinanza GIP del 10 luglio 1997».

Non risulta trasmesso il «provvedimento adottato dallo Stabilimento», tuttavia, trascurando ogni possibile osservazione sul senso di quest'ultima espressione, lo stesso deve ritenersi certamente collegato alla nota vicenda degli arresti di appartenenti alla famiglia Galatolo del luglio 1997.

Così nell'elenco degli appaltatori dell'anno 1997 sotto la stessa colonna «tipologia lavoro», i servizi di pulizia, compare la ditta LA SUPER. L'elenco dei suoi dipendenti non è tuttavia desumibile dalla «lista dei dipendenti inseriti in anagrafico ditte», il cosiddetto tabulato LISANA, ma da uno speciale allegato, costituito da un elenco di 26 nominativi, privo dell'indicazione delle loro date di nascita e recante l'indicazione dei numeri delle posizioni INPS ed INAIL in un'annotazione a piè pagina.

Un confronto tra l'elenco appena richiamato e quello relativo al 1996 — proveniente dalla «cancellata» Cooperativa a responsabilità limitata Industrial Naval Service — consente di individuare 24 casi di coincidenza tra nomi e cognomi di lavoratori. Posto che l'assenza delle date di nascita dal secondo tabulato non implica di per sé alcun ragionevole rilievo, appare evidente la sostanziale coincidenza tra l'organico della ditta cancellata e quello della subentrante LA SUPER.

La circostanza merita adeguata considerazione. Invero, se da un lato potrebbe trattarsi di un accordo relativo alla salvaguardia di livelli occupazionali — come riferito dal presidente della Fincantieri nel contesto della sua audizione palermitana — non può essere trascurata l'ipotesi che possa ricorrere un'ipotesi di mero mutamento di denominazione della ditta cancellata, con tutte le ovvie conseguenze in ordine all'effettività del citato provvedimento di cancellazione dall'albo dei fornitori.

La questione richiederà evidentemente uno specifico approfondimento, con la verifica della proprietà, della costituzione e delle vicende della ditta LA SUPER, e la esatta ricostruzione del contesto in cui avvenne l'assorbimento degli ex dipendenti della cooperativa Industrial Naval Service.

L'avvenuta cancellazione della Industrial Naval Service con riferimento ai cennati esiti dell'iniziativa giudiziaria della procura palermitana consiglia poi un'ulteriore verifica dei possibili rapporti tra i lavoratori in questione e gli indagati di quel procedimento.

In ogni caso va evidenziato che questa ditta compare nella nota dell'11 aprile 1994 a firma del Questore di Palermo Gianni, redatta a seguito di un'ordinanza istruttoria del tribunale del lavoro di Palermo datata 1° luglio 1993, emessa nella causa Fincantieri c/o BASILE Gioacchino.

In questa informativa sono esposti dati relativi a ditte presumibilmente appaltatrici e per la Industrial Naval Service è stata evidenziata l'insussistenza di provvedimenti interdittivi o di misure di prevenzione

in persona dei soggetti evidenziati nelle «visure» camerali. Tra questi Galatolo Angelo nato a Palermo il 13 febbraio 1966, già consigliere della società.

La circostanza appena richiamata – per la sua obiettiva rilevanza e per la possibile incidenza avuta sull'esito del giudizio di appello nella causa di lavoro tra l'azienda e il Basile – formerà oggetto di separata trattazione.

Attenzione merita anche l'altra ditta «cancellata», la Italian Ship's Clean & Repair's s.r.l., corrente in via Montepellegrino, 163 di Palermo (partita I.V.A. 04335270825); dalla documentazione prodotta dalla Fincantieri si evince che la SHIP'S s.r.l., in data 25 luglio 1996, aveva segnalato i nominativi degli otto dipendenti in forza: tra questi Angelo GALATOLO nato il 13 febbraio 1966, oltre a Vito GALATOLO e Stefano GALATOLO. Ma il nominativo di Angelo GALATOLO non risulta tra quelli riportati nel tabulato FINCANTIERI relativo alla ITALIAN SHIP'S.

La vicenda del procedimento penale per diffamazione a carico di Gioacchino Basile

Il documento n. 506.7 è costituito dalla sentenza n. 591/92 della II sezione del Tribunale penale di Catania, pronunciata addì 29 maggio 1992 con la quale Gioacchino BASILE, con le generiche equivalenti, veniva condannato alla pena di lire due milioni di multa, sospesa, alle condizioni di legge, nonchè al risarcimento del danno in favore della costituita parte civile Cipponeri Antonino, da liquidarsi in separata sede. L'imputazione era stata elevata per la ritenuta violazione dell'articolo 595 comma terzo del codice penale.

La condotta in contestazione aveva ad oggetto le dichiarazioni rilasciate dal Basile al giornalista del quotidiano «la Sicilia» Michele Guccone, trasfuse in un articolo pubblicato il 19 ottobre 1990. Il titolo dell'articolo era stato il seguente: «Quel bubbone del Cantiere – Basile: ormai regnano mafia, paura e illeciti».

Dette dichiarazioni avrebbero menomato la reputazione personale di CIPPONERI Antonino, dirigente dello stabilimento di Palermo della s.p.a. Fincantieri Cantieri Navali Italiani.

L'imputazione risulta articolata in base alle proposizioni che seguono, ritenute dall'accusa esternazione di un intento diffamatorio:

- a) il sindacato sulla sicurezza non fa nulla, stila atti formali;
- b) si copre un indotto malato;
- c) ci sono al cantiere ditte che lavorano senza operai, o con due soli operai, e magari registrano 2.000 – 3.000 ore di lavoro;
- d) c'è la ditta compiacente che fa la fattura di collaborazione;
- e) di notte poi ho visto lavoratori in nero di ditte esterne che si sentivano male per il modo in cui erano mandati a lavorare, senza aspiratori e niente. Li ho convinti ad andarsene;
- g) c'è la compiacenza dell'azienda che, da un lato chiede alle ditte requisiti in regola, ma poi in portineria come fa a controllare chi entra?

f) responsabile non è solo Cortesi, o l'attuale dirigente Cippone-ri, ma lo è tutta la FINCANTIERI da 12 anni.

Gli esiti istruttori, come sintetizzati in sentenza, consistono in produzioni documentali (difesa e parte civile) e nell'esame di alcuni testi indicati dalla parte civile. La motivazione della sentenza evidenzia che alcune delle affermazioni rese dal Basile risultano offensive della reputazione dei dirigenti dell'azienda, ma anche «prive di qualsiasi supporto probatorio relativo a fatti o comportamenti idonei a giustificare o fornire spunto alle affermazioni del Basile». Nel merito, distinguendo tra le proposizioni dell'accusa, il Collegio ammette che le esternazioni relative al ricorso agli appalti a ditte esterne e alla «prospettata utilizzazione da parte di queste ultime di lavoro nero» potrebbero essere ritenute espressione di un diritto di critica. Identico è il rilievo del tribunale circa le valutazioni negative sulle condizioni di sicurezza del cantiere.

Al contrario:

1) «esula dal lecito esercizio del diritto di critica l'affermazione che nel cantiere regnano mafia, paura ed illeciti»;

2) l'espressione - che a ben vedere costituisce il titolo dato all'articolo - secondo il giudicante presenta «connotati pesantemente offensivi», da censurare in relazione alla mancata dimostrazione di «atti ed episodi di tale gravità da giustificare simili affermazioni»;

3) anche le affermazioni relative alle ditte senza operai e alla ditta compiacente che «fa la fattura di collaborazione» vengono censurate perchè esulando dal diritto di critica affermano fatti di notevole gravità e penalmente rilevanti «attribuiti direttamente o indirettamente ai dirigenti dell'azienda, quanto meno sotto il profilo della loro compiacenza».

La motivazione sostiene il principio che «affermazioni di tale genere (...) potrebbero ammettersi solo quando si sia in grado di dimostrarle». Così come sarebbero prive di profili penalmente rilevanti se solo venissero dimostrati fatti o azioni «che possono in qualche modo avvalorarle o costituire spunto per le stesse». In conclusione il Collegio sottolinea «che nulla al riguardo si è provato o si è chiesto di provare»: quindi l'attribuzione da parte del BASILE ai dirigenti di fatti lesivi non veri, o comunque del tutto indimostrati, integra il delitto ascritto al prevenuto.

Le attenuanti generiche sono concesse in relazione all'assenza di precedenti a carico dell'imputato, «che si ha ragione di presumere ... spinto a quelle ingiustificate affermazioni da un intento moralizzatore e dal fine di ottenere una maggiore tutela dei lavoratori».

La ricostruzione che precede assume un interesse eminentemente «storico», atteso che, in data 14 gennaio 1988, la corte di appello di Catania ha dichiarato non doversi procedere nei confronti di Gioacchino Basile, per l'imputazione a lui ascritta, per l'avvenuta remissione della querela sporta da Antonino Cippone-ri, condannato al pagamento delle spese processuali.

La causa di lavoro Fincantieri c/o Basile Gioacchino — DOC 566.6

Unitamente ad altra documentazione, il presidente della Fincantieri ha prodotto il testo dell'ordinanza del Tribunale di Palermo — sezione lavoro — datata 1° luglio 1973, emessa nella causa Fincantieri contro Gioacchino Basile, e il testo dell'informativa della Prefettura e della Questura di Palermo in riscontro dell'ordinanza appena citata, entrambe richiamate nel corso dell'audizione dell'11 novembre 1997.

Dalla lettura di tali atti si evince che quel collegio articolò una richiesta di informazioni alla P.A., per conoscere le eventuali irregolarità riscontrate in ditte appaltatrici o subappaltatrici della Fincantieri di Palermo in relazione alla normativa sul collocamento, previdenziale e antinfortunistica. Venne inoltre richiesto alla Prefettura di Palermo di «se ed eventualmente chi dei legali rappresentanti o degli amministratori e sindaci, o anche, ove trattasi di società, dei singoli soci delle 221 ditte di cui all'allegato elenco (64) nominativo, sia stato sottoposto all'applicazione di misure di prevenzione o a provvedimenti diretti all'irrogazione di una delle misure, o sia comunque incorso nel divieto o nella revoca, sospensione o decadenza», in applicazione della normativa suddetta.

In riscontro a questa ordinanza (datata 1° luglio 1993), il 19 aprile 1994 la Prefettura trasmise l'informativa della Questura dell'11 aprile 1994 avente ad oggetto gli accertamenti espletati. In detta nota a firma del questore Gianni (Div. M.P. Categ. Q.2.2), seguito di precedenti informative aventi il medesimo oggetto, testualmente venne scritto che: «i titolari, gli amministratori, i legali rappresentanti o i soci evidenziati in ciascuna visura non risultano sottoposti a misure di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge 31 maggio 1965, n. 575».

A pagina 24, l'informativa trasmessa al Tribunale del lavoro di Palermo trattò in particolare della società cooperativa a responsabilità limitata INDUSTRIAL NAVAL SERVICE, corrente all'via Juvara n. 153 di Palermo. La stessa appariva presieduta da tale ORLANDO Giovanni nato a Palermo il 21 ottobre 1960; all'epoca tra i consiglieri in carica risultavano tale RAO Vito, nato a Palermo il 22 gennaio 1958 e ORLANDO Salvatore nato a Palermo l'1 giugno 1966.

GALATOLO Angelo nato Palermo il 13 febbraio 1966, veniva indicato quale «consigliere cessato dalla carica».

Anche per la Industrial Naval Service venne quindi evidenziata l'insussistenza di provvedimenti interdittivi o di misure di prevenzione in persona dei soggetti evidenziati nelle «visure» camerali. Pertanto il riscontro alla richiesta dell'autorità giudiziaria non evidenziò alcun dato significativo, atto a confermare le posizioni del BASILE. E ciò contrariamente al vero.

Si legge infatti nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva emessa dal GIP di Palermo in data 10 luglio 1997,

(64) Il richiamato elenco di 221 ditte non risulta far parte dei documenti trasmessi dall'azienda da a questa Commissione.

nel procedimento contro GALATOLO Vincenzo nato il 20 settembre 1944 ed altri, che il citato RAO Vito (65) il 10 aprile 1984 e il 26 maggio 1987 era stato proposto per l'applicazione della diffida ai sensi dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1956.

Giova peraltro rilevare che nella motivazione dell'ordinanza si legge che lo stesso RAO era stato denunziato — unitamente a NICOLOSI Giuseppe, RUISI Pietro e GALATOLO Vincenzo nato il 20 settembre 1944 — per il delitto di tentata estorsione aggravata in danno di CORTESE Giuseppe, responsabile amministrativo della Fincantieri di Palermo, ed altri, in relazione a vicende di appalti nel cantiere navale palermitano.

Sul punto va anche evidenziato che, per i fatti appena citati, in data 13 novembre 1986, il Tribunale di Palermo condannò RAO Vito unitamente a NICOLOSI Giuseppe e RUISI Pietro (66).

La squadra mobile ha inoltre riferito nell'informativa 501/96 della V sezione investigativa di non conoscere l'esito del procedimento penale a carico di GALATOLO Vincenzo poichè il nome di quest'ultimo non appare sull'estratto di sentenza datato 17 dicembre 1987 (67).

Come si è appena accennato è risultato che quella vicenda processuale aveva trattato delle minacce subite dal dirigente Fincantieri CORTESE Giuseppe perchè non facesse decadere alcune ditte da appalti già ottenuti. Altre minacce erano state poste in essere nei confronti degli imprenditori Almanza Mario e Di Cristina Antonino, affinchè non partecipassero alle gare di appalto indette dalla Fincantieri. Da quanto sopra si evince l'esistenza di una pronunzia di merito per fatti relativi a pressioni malavitose sulla gestione degli appalti nell'azienda.

Non risulta allo stato alcuna informazione circa l'eventuale costituzione di parte civile dell'azienda in tale processo, anche se nell'informativa della squadra mobile di Palermo da ultimo richiamata si legge che «il CORTESE si trasferì nell'Italia settentrionale a causa delle subite pressioni mafiose».

Tornando alla vicenda dell'ordinanza del Tribunale del lavoro di Palermo nell'appello proposto dalla Fincantieri contro Gioacchino BASILE, allo stato degli atti e in relazione alla documentazione disponibile, non è dato fornire una ragionevole spiegazione di un'informativa di polizia con dati incompleti ed inesatti, come sopra evidenziato.

Non può tuttavia non rilevarsi che la Questura di Palermo, con la nota a firma del Questore Gianni, si limitò ad comunicare che i soggetti indicati «non risultavano sottoposti a misure di prevenzione o a provvedimenti interdittivi ai sensi della legge n. 575 del 1965», non considerando la circostanza che il tribunale del lavoro palermitano aveva

(65) RAO Vito nato a Palermo il 22 gennaio 1958, è indagato per il delitto previsto e punito dagli artt. 110 e 513 del codice penale e risulta destinatario della misura interdittiva del divieto di esercitare attività imprenditoriale.

(66) Cfr. nota 17 a pag. 13.

(67) Galatolo Vincenzo risulta prosciolto in istruttoria (cfr. sentenza citata alla nota 17).

espressamente parlato di soggetti «sottoposti all'applicazione di misure di prevenzione o a provvedimenti diretti all'irrogazione di una delle misure», tra i quali rientra la diffida.

La documentazione prodotta da Gioacchino Basile sulle problematiche connesse a fatti di inquinamento ambientale nell'area dello stabilimento palermitano della FINCANTIERI (rif. doc. 483)

L'esame della documentazione consegnata alla Commissione il 9 ottobre 1997 dal BASILE ha consentito di evidenziare anche talune specifiche problematiche di inquinamento ambientale nei Cantieri Navali di Palermo (DOC 483).

Conviene prospettare una sintesi, in riferimento agli atti prodotti:

a) interrogazione a firma Francesco PIRO, deputato regionale, all'assessore al territorio della Regione Sicilia, datata 12 novembre 1990, con cui vengono richieste notizie sul sistema di smaltimento dei rifiuti industriali dei Cantieri Navali di Palermo.

Qui si evidenzia l'esistenza «su un'area molto vasta all'interno dei Cantieri navali di Palermo», di accumuli di detriti, scarti di lavorazione e rifiuti industriali e la possibilità che in tal modo vengano accumulati rifiuti tossici e nocivi in un sito vicinissimo al mare, con conseguente grave pericolo per la salute umana e l'ambiente;

b) esposto, a firma Gioacchino BASILE, al Nucleo operativo protezione ambiente (NOPA) della Polizia Municipale di Palermo, datato 18 giugno 1993 dove si legge che, a far tempo dal 1987 (in concomitanza con le operazioni di trasformazione della motonave SLOUG) era stata realizzata una vera e propria discarica a cielo aperto in prossimità del mare.

Tale discarica, che aveva col tempo assunto rilevanti proporzioni, era stata oggetto di un'interrogazione regionale presentata dall'onorevole Franco Piro (*sub a*), rimasta senza risposta.

Il Basile, oltre a porre in luce che qualche giorno dopo l'interrogazione regionale l'azienda lo aveva licenziato (68), riferisce di aver appreso dai suoi compagni di lavoro che «i rifiuti erano letteralmente spariti in concomitanza con i lavori di realizzazione da parte della SAILEM s.p.a. del bacino in muratura da t. 150.000». E a tal proposito, era circolata l'ipotesi che tali rifiuti potessero essere stati «occultati entro i cassoni di cemento utilizzati per fare il primo muro banchina con la tessa ferma»: tale sorte avrebbe riguardato almeno 6000 metri cubi di rifiuti tossici, finiti sott'acqua;

c) copia della nota spedita alla FINCANTIERI di Palermo in data 16 novembre 1989, dalla Cooperativa Rinascita Picchettini s.r.l., relativa alla valutazione del lavoro eseguito sulla motonave Guino-

(68) La lettera di licenziamento inviata al Basile reca la data del 13 novembre 1990.

mar Trader (ordine P51H1884). In essa, richiamate le tabelle elaborate dai tecnici della FINCANTIERI per la valutazione degli interventi effettuati, la cooperativa domanda se l'azienda non intendesse più valutare i lavori di rimozione residui dai bacini e ribadisce che essa «non smaltisce nè ha mai smaltito per vostro conto e in assoluto, rifiuti di ogni genere e in special modo rifiuti tossici e nocivi». Evidenza che «i residui di lavoro che trattiamo per vostro conto, vengono posti in appositi recipienti e riuniti presso il vs. stoccaggio provvisorio, come da sempre concordato». E conclude «declinando ogni responsabilità in merito» invitando il committente FINCANTIERI ad «adeguare alle norme antinquinamento in vigore i recipienti per la posa a stoccaggio provvisorio di detti residui».

A tali affermazioni replica l'azienda con la nota «contestazione ordini», a firma CIPPONERI, spedita alla Cooperativa Rinascita Picchettini in data 19 dicembre 1989.

La FINCANTIERI dichiara di non accettare «inviti di alcun genere» circa il modo di attrezzarsi, essendo i propri procedimenti operativi «sorretti dalla massima correttezza nel rispetto delle norme». Diffida quindi la cooperativa a non adoperare espressioni del tenore «rifiuti tossici e nocivi», «non essendo tali affermazioni supportate da alcun dato»; ribadisce di ritenere attrezzature della cooperativa anche i «recipienti di raccolta dei residui».

La risposta della FINCANTIERI prosegue con l'invito rivolto all'appaltatore a «mantenere presente nello stabilimento solo il personale sicuramente impegnato nei lavori» ed ingiunge lo sgombero dal Molo Nord da tutte le strutture abusive, riservandosi di «riconsiderare con molta attenzione di avvalersi della (...) collaborazione» della cooperativa.

Fin qui le notizie desumibili dai documenti consegnati da Basile: dai successivi atti dell'inchiesta in corso è risultato che la questione ambientale è stata al centro di alcuni interventi del Nucleo operativo protezione ambiente della polizia municipale di Palermo (esperiti anche congiuntamente ad altri Enti ed Amministrazioni).

1) In primo luogo il sequestro, in data 27 maggio 1992, di un autocarro che scaricava rifiuti speciali (inerti) all'interno del cantiere SAILEM in località Porticciolo Acquasanta, ove si andava realizzando l'interramento di uno specchio d'acqua (identica contestazione veniva elevata il successivo 6 luglio 1992) (69).

2) L'accertamento, in data 10 marzo 1993, della fuoriuscita direttamente a mare dei reflui fognari in località Acquasanta causa dell'occlu-

(69) I fatti accaduti in data 27 maggio 1992 diedero origine al procedimento penale n. 12318/92, iscritto al registro delle notizie di reato della Procura circondariale di Palermo. In data 8 settembre 1992 il L.I.P. Chimico dell'USL 59 trasmetteva i certificati analitici dei campioni prelevati in località Acquasanta (cantiere SAILEM) il 27 maggio 1992, attestando trattarsi di materiale di risulta, catalogato come residuo speciale ai sensi del DPR 915/82.

sione di un canale ostruito nell'ambito dei lavori del prolungamento della diga Acquasanta (direttrice ovest), eseguito dalla SAILEM.

3) Intervento di verifica delle modalità di stoccaggio dei rifiuti prodotti dalla FINCANTIERI di Palermo, effettuato in data 6 ottobre 1993 a seguito di un esposto a firma di Gioacchino Basile, che riscontra l'esistenza di una vasta area utilizzata per lo stoccaggio dei rifiuti (70) della FINCANTIERI.

4) Il successivo 13 dicembre 1993, sempre il NOPA accerta che parte di rifiuti in questione erano stati utilizzati per il riempimento di cassoni in cemento in località Acquasanta cantieri SAILEM.

5) In data 16 febbraio 1994, viene constatato che una parte dei suddetti rifiuti speciali era stata utilizzata per lavori di reinterro del raccordo fognario all'interno dello stabilimento FINCANTIERI.

Da tali fatti è scaturito il procedimento penale n. 11761/94 a carico di CIPPONERI Antonino, direttore dello stabilimento FINCANTIERI, e a carico di GREGORIO Bernardo responsabile della sezione igiene del lavoro.

Segue: La documentazione prodotta da Gioacchino BASILE nell'audizione in data 9 ottobre 1997: in particolare, la vicenda dell'alienazione di tavole in legno per ponteggi

I numerosi documenti prodotti da Gioacchino Basile in occasione della sua audizione dinanzi al primo comitato della Commissione (9 ottobre 1997) sono classificati al n. 483.

Tra questi, particolare attenzione meritano l'esposto denuncia datato 29 maggio 1992 (documento n. 3), a firma del Basile - indirizzato all'A.G. palermitana e ad altre autorità nazionali - e i relativi allegati (documento n. 4).

Lo scritto, premessa la disponibilità della testimonianza di tale Federico De LISI, ex capufficio presso la Fincantieri, e richiamate le dichiarazioni rese al Pretore del lavoro (71) di Palermo da Antonino CIPPONERI, direttore dello stabilimento dei cantieri navali, nonché le precedenti denunce, si articola come segue.

In premessa:

1) ricorda il consolidamento dell'inquinamento mafioso (maggio 1987) in un contesto di frequenti ricorsi a cassa integrazione, di fenomeni di lavoro decentrato e di precarie condizioni di sicurezza;

(70) L'8 febbraio 1994 il competente laboratorio ne certificava la natura di rifiuto speciale.

(71) Dopo il licenziamento (13 novembre 1989) il Basile ricorse al Pretore del lavoro di Palermo. Nel corso del procedimento il direttore dello stabilimento Cipponeri, esaminato in qualità di teste il 25 gennaio 1991, ebbe a rendere circostanziate dichiarazioni sulla vicenda dell'alienazione di un rilevante quantitativo di tavole da ponteggio di proprietà dell'azienda (sul punto, *amplius infra*).

2) richiama un precedente esposto all'A.G. datato 10 maggio 1987, a firma di 120 lavoratori (doc. 13) (72);

Prosegue poi con la ricostruzione cronologica di una serie di avvenimenti:

3) nel gennaio 1989 – un mese dopo l'insediamento di Antonino Cipponeri alla guida del cantiere palermitano (73) – erano stati sguarniti i ponteggi adoperati nei lavori alla nave SLUOG e le tavole, come nuove, smontate erano state «stranamente» composte in agevoli gruppi per essere spostate di lì a poco con mezzi pesanti;

4) in quei giorni era stata notata la costante presenza dei germani Raffaele e Vito GALATOLO nonchè la «presenza attiva» di Vincenzo GALATOLO, che «dopo anni di assenza faceva nuovamente la sua comparsa all'interno del cantiere». I GALATOLO a mezzo di TIR avevano trasportato all'esterno del cantiere quelle tavole;

5) le notizie circolate in cantiere avevano parlato di «un omaggio coperto da atti formali»;

6) l'azienda diciotto mesi prima aveva speso circa un miliardo e trecento milioni, per l'acquisto di quarantamila tavole nuove, sicchè con l'alienazione delle tavole seminuove «un patrimonio aziendale veniva distrutto»;

7) nell'agosto del 1989, sul foglio «DOPOLAVORO NOTIZIE» era apparsa una «lettera al direttore» (e cioè a CIPPONERI) a firma di Gioacchino Basile, ove era contenuto un espresso riferimento

(72) Nell'esposto del 10 maggio 1987, indirizzato al procuratore della Repubblica dio Palermo, si trovano richiamati «affari con ditte cooperative molte delle quali non brillano per trasparenza» e presenze in azienda di «personaggi che nulla hanno a che fare con il vero mondo del lavoro» e che vi si aggirano «come veri e propri potentati senza una specifica funzione», in un contesto di «aria fin troppo omertosa». Viene inoltre denunciato che «in meno di un anno nell'azienda si sono avuti due morti» ed infine espressamente si invoca un'indagine all'interno del cantiere «su ogni elemento che implica corruzione e convivenza mafiosa», disvelabili «con accurate indagini di polizia e finanziarie», concludendo sulla indispensabilità di estirpare la mafia dall'azienda. L'operaio Basile (matricola 07161) apre con la sua firma il lungo elenco di sottoscrizioni (120).

(73) Nel dicembre 1988 il direttore Cortesi lascia lo stabilimento di Palermo. Nell'informativa della squadra mobile di Palermo si legge che «il Cortesi si trasferì nell'Italia settentrionale a causa delle subite pressioni mafiose».

Invero dall'ordinanza di custodia cautelare in carcere e di misura interdittiva emessa dal GIP di Palermo in data 10 luglio 1997 – nel procedimento contro Galatolo Vincenzo nato il 20 settembre 1944 ed altri – si apprende che tale Rao Vito era stato denunciato – unitamente a Nicolosi Giuseppe, Ruisi Pietro e Galatolo Vincenzo nato 20 settembre 1944 – per il delitto di tentata estorsione aggravata in danno di Cortesi Giuseppe, responsabile amministrativo della Fincantieri di Palermo, ed altri, in relazione a vicende di appalti nel cantiere navale palermitano. Per tali fatti, in data 13 novembre 1996, il Tribunale di Palermo condannò Rao Vito unitamente a Nicolosi Giuseppe e Ruisi Pietro: la vicenda processuale trattò delle minacce subite dal dirigente Fincantieri Cortesi Giuseppe perchè non facesse decadere alcune ditte da appalti già ottenuti.

alla «svendita» di tavole per ponteggi come nuove, «acquistate poco tempo fa dal suo predecessore (CORTESI);

8) la notte tra il 25 e il 26 ottobre 1989 la sede del Dopolavoro venne devastata da alcuni vandali, arrestati la notte stessa dai carabinieri della stazione di Acquasanta;

9) il 2 novembre 1989 in occasione di una manifestazione di lavoratori la partecipazione delle maestranze si indebolì per la presenza nel cantiere di personaggi in odore di mafia;

10) nel mese di dicembre rientrarono in cantiere «più di duemila tavole, certamente non nuove, non quanto quelle vendute in precedenza;

11) il 13 novembre 1990 venne disposto il licenziamento del Basile;

12) nei primi mesi del 1991 De Lisi Francesco, ex capufficio presso la Fincantieri, aveva rivelato al Basile «la preoccupazione seria che aveva prodotta nei dirigenti la lettera aperta pubblicata dal giornale DOPOLAVORO NOTIZIE, e così giustificava la conseguente determinazione di ricorrere nel dicembre dell'89 — dopo otto mesi — all'emissione di una nota di credito per «erroneo invio». Lo stesso De Lisi aveva anche precisato che l'operazione di vendita del legname era stata «transatta» con lavori effettuati dalla ditta SI.PU.RI.NA.

Al contrario nel corso della sua audizione il teste Cipponeri aveva sostenuto che le tavole erano state regolarmente pagate.

L'esposto termina con un'analitica confutazione della veridicità dell'assunto del CIPPONERI e delle modalità di fatturazione dell'alienazione, sostenendo che la stessa doveva rappresentare null'altro che un'elargizione del Cipponeri ai GALATOLO, per garantirsi il sostegno e l'amicizia di questi.

Al dattiloscritto venivano allegate fotocopie di documenti di natura contabile (in particolare di un tabulato dell'azienda, di fatture e note di credito, di una scheda di apertura di commessa), copia degli appunti manoscritti presi dal De Lisi prima del suo licenziamento ed altri atti richiamati in narrativa (trattasi della documentazione individuabile *sub* doc. 4 tra gli allegati all'audizione del 9 ottobre 1997).

m) segue: la documentazione allegata all'esposto del 29 maggio 1992

Premesso che la vicenda dell'alienazione delle tavole, richiamata nell'audizione del Basile, è stata oggetto di una specifica parte del questionario indirizzato alla direzione generale delle Fincantieri (74), ver-

(74) Si riporta il testo del questionario indirizzato alla Fincantieri, nella parte relativa all'alienazione delle tavole: «e6) Sarà inoltre oggetto di autonoma e specifica trattazione la vicenda della riferita alienazione di un consistente numero di tavole in legno per ponteggi dai magazzini del cantiere di Palermo. A tal fine verrà prodotta tutta la documentazione amministrativa e contabile connessa all'acquisto ed alla vendita dei suddetti beni, compresi i contratti e la fatturazione pertinente».